

LA 194 E IL LAICISMO INTOLLERANTE

di
Olimpia Tarzia

“E’ in atto una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi, la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri valori dovrebbero sottostare”. Queste parole sono state pronunciate da Papa Benedetto XVI non all’indomani della vergognosa presa di posizione nei confronti della Sua visita all’Università “La Sapienza” di Roma, bensì un anno fa, nell’ottobre 2006, al Convegno Ecclesiale di Verona. C’è da riflettere sull’allarme lanciato dal Papa riguardo la pericolosità del laicismo, purtroppo così presente nel nostro Paese, ove, nel caso specifico di Roma, è stato possibile che una sparutissima minoranza, ideologicamente accecata e intollerante, in nome della “laicità del sapere” (!!!) abbia potuto porre il veto di parola al Prof. Joseph Ratzinger, nonché Vescovo della Diocesi di Roma, nonché Pontefice, guida spirituale di centinaia di milioni di persone nel mondo. Ma la nostra indignazione di laici (nel senso vero del termine) e di cattolici sarebbe vana, se non considerassimo un aspetto ancor più inquietante, che ci offre una specifica chiave di interpretazione su quanto avvenuto. Sui muri di Roma, infatti, nei giorni precedenti alla visita del Papa all’Università, campeggiavano manifesti con la scritta: “194 motivi per dire no”. Mi torna alla memoria il parere contrario espresso dalla commissione dei premi Nobel alla candidatura di Giovanni Paolo II per il Nobel per la pace. Il veto assoluto fu posto dalla componente femminile, del tutto favorevole all’aborto....Non si può non cogliere un collegamento: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, entrambi Papi per la Vita, entrambi testimoni di una fede amica dell’intelligenza e, per questi motivi, entrambi considerati, dalla stupidità laicista, pericolosi testimoni della vera laicità, capaci di guardare all’oggettività dell’evidenza scientifica che riconosce il piccolo bambino concepito non un “progetto di vita”, né un “fatto politico” o un “invenzione della chiesa”, bensì un nuovo individuo della specie umana, dotato, sin dal concepimento, di una sua personale e irripetibile identità genetica e autonomia biologica. Un figlio, insomma! Il più piccolo, il più debole, il più indifeso figlio della comunità umana, poiché non si vede, non si sente, non può scendere in piazza per far valere il suo diritto a nascere e, soprattutto, non vota! Non sfugge a nessuno che il gravissimo episodio di Roma si colloca nel dibattito in corso sulla possibile revisione della L. 194, che, a 30 anni dalla sua approvazione, ha causato 5 milioni di morti innocenti. Laicità e laicismo, etica e ragione, scienza e fede, persona e questione antropologica, diritti umani e diritti civili, biopolitica, occorre operare un discernimento sull’ambiguità di significati, di concetti e di termini molto presenti nell’attuale dibattito culturale.

Io credo che per laicità dovremmo intendere la possibilità data a tutti i cittadini di esporre liberamente e testimoniare pubblicamente i propri valori, senza che il riferimento alle proprie ispirazioni ideali comporti il vedersi pregiudizialmente ridotta la propria cittadinanza. Laicità consiste nell’andare alla ricerca del bene senza pregiudizi, in spirito di apertura e disponibilità verso gli altri. Laicità significa libertà di servire tutti da credenti. Ma in Italia questa libertà è costantemente messa in discussione. Lo Stato, infatti, fa molta fatica a riconoscerla, cioè a permettere, ad esempio, che coloro che svolgono un servizio pubblico (nelle scuole, nei consultori, ecc.) rivolto a tutti, lo possano fare da credenti. Lo può “concedere”, anziché riconoscerlo come diritto, ma solo se costoro si adattano al suo *codice politico*. Dunque è la politica che, rivendicando un suo (preteso) primato sulla società civile, detta le condizioni etiche e questo, senza dubbio, distorce il fondamento stesso della libertà.

Il laicismo imperante ha coniato anche un suo linguaggio, l’*antilingua*, emblematicamente rappresentato nella legge 194/78 che ha legalizzato l’aborto in Italia, nella quale, anziché usare la parola “aborto” si è preferita l’allocuzione “interruzione volontaria di gravidanza”. E’ facile: anziché una parola se ne usa un’altra che è di minore impatto sulla coscienza. Nella 194 non compare mai la parola “madre”, eppure il titolo è “Tutela sociale della maternità e interruzione volontaria di gravidanza”: perché non viene usato quel termine? Perché se io dico “madre” vuol dire che, da qualche parte, c’è un figlio, ma questo non doveva essere nominato! Il figlio, infatti, viene chiamato: “prodotto del concepimento”. Ecco come le donne sono state e continuano ad essere ingannate. E’ molto più facile abortire un *prodotto del concepimento* che un figlio! Io devo ancora trovare una mamma che, quando era in attesa del suo bambino, ha detto al marito: “Lo sai, caro, aspetto un prodotto del concepimento!” No, la donna dice “aspetto un figlio, aspetto un bambino!” Ecco il primo grande segnale di quell’intuizione profetica di Giovanni Paolo II sulla profonda alleanza della donna con la vita. Alleanza che la 194 ha voluto negare, quasi che il termine *donna* debba essere necessariamente sempre in assoluto contrasto col termine *vita* o *famiglia*, come fossero realtà in eterno conflitto. Questa è ideologia, non è la realtà delle donne, non è la realtà delle famiglie, la realtà delle donne è proprio quella profonda alleanza con la vita! Manipolare il linguaggio non è una cosa banale: manipolando il linguaggio si manipolano le menti e le coscienze, come drammaticamente descritto nel romanzo di George Orwell, “1984”, in cui l’autore immagina una dittatura ove il potere si chiede come fare a mantenere sottomesso il popolo, senza che possa maturare idee quali diritti umani, libertà, democrazia ...Ed ecco la soluzione: eliminare queste parole dai libri e dal linguaggio comune, perché, se una parola non la diciamo più, perdiamo piano piano anche il concetto stesso del termine. Questa operazione sta procedendo con una strategia precisa ed è talmente sottile che a volte rischiamo anche noi di usare termini di antilingua, senza accorgercene.

La manipolazione del linguaggio e dunque delle menti, contribuisce ad una pericolosa decadenza del pensiero ed è un pericolo grave che corrono oggi soprattutto le giovani generazioni. Cresce il relativismo etico ed un soggettivismo nei giudizi e nei comportamenti esteso a chiunque, con la ovvia conseguenza, sul piano

morale, dello smarrimento dei valori ai quali riferirsi; effetto ultimo e insieme origine di tali fenomeni è l'offuscamento della nozione stessa di verità. Equivoci, ambiguità, alterazioni dell'informazione scientifica, assurdità mascherate in vario modo, sono propinate a getto continuo, col risultato che la gente capisce sempre meno cosa è secondo ragione, cosa è vero, cosa è falso. Si arriva a non sapere cosa è la "verità". Da qui la diffusione di un falso concetto di "tolleranza", che è divenuta "indifferenza di fronte alle scelte". È urgente quindi operare per squarciare il fitto velo degli equivoci che minaccia la nostra civiltà e per reagire alla manipolazione ideologica in corso. Perché le sfide culturali in corso sul tema del diritto alla vita ci presentano un panorama di possibili stravolgimenti epocali. Non ho timore di usare il termine "epocale", poiché la sfida è letteralmente tale. E' in corso un violento attacco congiunto alla fede e alla ragione e, è inutile nascondere, al pensiero cristiano. L'ideologia laicista si accompagna spesso ai poteri forti, ad una cultura di morte, a potenti interessi economici che si fondono in una micidiale miscela che, sotto le scintillanti sembianze di emancipazione e libertà, stilla un nettare velenoso che sta raggiungendo con rapidità il suo obiettivo di anestetizzare le coscienze. E' una sorta di *ipnosi collettiva* che confonde le menti e le coscienze, che annulla la capacità di discernimento tra bene e male e paralizza la conseguente, necessaria, e moralmente vincolante, azione tesa a proclamare e promuovere il bene e smascherare e combattere il male. Bene e male che non possono essere soggettivamente opinabili.

Ma la domanda è: se è vero, com'è vero, che la difesa e la promozione della famiglia e della vita non sono e non devono essere appannaggio di nessuna fede religiosa o credo politico, come si realizza la testimonianza pubblica dei cattolici? Qual è il loro ruolo nell'attuale situazione culturale e politica dinanzi alle sfide presenti? Non condivido la tesi secondo la quale la politica è "l'arte della mediazione", poiché spesso questo termine è inteso come "compromesso" e ciò non è eticamente accettabile quando sono in gioco principi non negoziabili. Si può e si deve dialogare, discutere, ma, alla fine, dinanzi ad una legge ingiusta, il parlamentare dovrà decidere se premere il tasto verde o rosso: non c'è mediazione.

Nel novembre 2002, nella "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici in politica" il Cardinal Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ricorda il fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II, sottolineando i principi non negoziabili: *"Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità (...). È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale"*.

Determinazione e chiarezza di intenti, dunque, sui principi non negoziabili sono qualità che devono caratterizzare l'impegno culturale e politico dei cattolici, anche perché la pervasività della biopolitica è inquietante. Pensiamo alla legalizzazione pressoché mondiale dell' aborto: il 41% della popolazione mondiale vive in Paesi dove la pratica è legalizzata. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ogni anno nel mondo si effettuano 53 milioni di aborti, ovvero ogni anno abbiamo annualmente un numero di vittime pari a quelle provocate dall'intera Seconda guerra mondiale. L'aborto ha acquisito una nuova valenza "simbolica", con la pretesa di essere riconosciuto come diritto . Nel dibattito in corso nel nostro Paese ciò che è richiesto è una consapevolezza che deve essere dichiarata pubblicamente: la legge 194 è una legge profondamente ingiusta ed è stata una sconfitta per la donna e per l'intera società. *"La gravità morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità se si riconosce che si tratta di un omicidio"*(*Evangelium Vitae*) .E' una consapevolezza cui devono seguire fatti: a livello politico e istituzionale - perché non ci si può rassegnare di fronte ad una legge contro la vita considerandola quasi ineluttabile - e a livello della società civile, attraverso una mobilitazione generale delle coscienze a sostegno della vita, della donna, della famiglia, della dignità della persona, anche attraverso una testimonianza pubblica e visibile, come farà il *popolo della vita* la domenica 3 febbraio in Piazza San Pietro per celebrare insieme al Santo Padre la 30° Giornata per la vita. Solo così potremo restituire allo Stato la sua vera laicità.

Olimpia Tarzia

Vicepresidente Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana

Tra i fondatori del Movimento per la vita italiano (di cui è stata Segretaria Generale dal '97 al 2006)